

Mt 10,24-33
Sabato della Quattordicesima settimana
Tempo Ordinario
9 luglio 2022

Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

(Mt 10,24-33)

Che “fine” ci aspetta? La stessa di Cristo, dalla croce alla resurrezione

Cristo non finisce in croce, ma passa da essa per approdare alla Resurrezione, aprendo anche a noi il passaggio alla vita eterna.

“Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone”.

Che fine faremo? **La fine di Cristo.**

E questa non è una brutta notizia ma un *gossip* straordinario che può aiutarci a **guardare la nostra vita da un altro punto di vista.**

Fare la fine di Cristo non significa semplicemente andare a finire in croce, ma ricordarsi che **la fine di Cristo non è la Croce ma la Resurrezione.**

Passare tutta la vita cercando di scappare dalla croce, significa passare tutta la vita cercando di scappare da ciò che in questo momento è davanti a me. La croce non è solo chiodi nelle mani.

La croce è tutta la realtà che si affaccia nella mia vita e che mi costringe a stare inchiodato nel qui ed ora senza poter andare via.

Le nostre **strategie di fuga** sono molteplici ma sono tutte messe in atto perché a volte ci è insopportabile prendere sul serio il qui ed ora.

Siamo come dei bambini che non vogliono stare a scuola e guardano fuori dalla finestra immaginando quanto possa essere bello correre felici dietro a una farfalla.

Cosa c'è di male in questo? Nulla apparentemente.

Si diventa uomini non quando si smette di fantasticare, ma quando si comprende che i sogni per realizzarsi hanno bisogno di concretezza, di contatto con la realtà, di presa di responsabilità; quando si capisce che l'alfabeto che imparo oggi a scuola mi renderà capace non soltanto di correre dietro a una farfalla, ma anche di fare della mia vita un capolavoro.

Accettare la croce significa svegliarsi al fatto che molte cose che ci sono non ci piacciono e non le vorremmo, ma se le accetteremo e le vivremo così come ci ha insegnato Cristo allora esse **non saranno il nostro destino ma solo la nostra Pasqua, cioè il nostro “passaggio”.**

Una paura diventa il nostro destino quando non la affrontiamo.

Affrontarla significa farla diventare un passaggio, e non un fine.

Tutto quello da cui scappiamo ci insegue sempre.

Tutto quello che affrontiamo passa.

In questo senso dobbiamo augurarci di fare la fine di Cristo, cioè di fare Pasqua, passaggio.